

Firenze, detenuto muore a Sollicciano, Sappe: “Una tragedia, ma sottovalutati appelli del sindacato”



FIRENZE- Tragedia nel carcere Sollicciano di Firenze. Lo denuncia il Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria, per voce del segretario regionale Francesco Oliviero: “Questa notte un detenuto italiano di 34 anni, nativo di Roma, è stato trasportato d’urgenza al nosocomio cittadino di Firenze e, per quanto ci è dato sapere, avrebbe assunto sostanze stupefacenti. Purtroppo, è stato vano ogni operazione posta in essere sia dal personale di Polizia Penitenziaria nonché del personale sanitario del penitenziario e del 118. Verso le 5.30, considerate le sue condizioni critiche, l’uomo è deceduto in Ospedale”.

“Ancora una volta siamo chiamati a commentare una morte in carcere che forse poteva e doveva essere evitata”, commenta il sindacalista. “Più volte abbiamo ribadito che la struttura del carcere fiorentino è in gravi condizioni strutturali e il lavoro del poliziotto penitenziario è divenuto difficilissimo. Da tempo chiediamo l’istituzione di un Reparto cinofili che

possa aiutare a prevenire l'introduzione all'interno dell'Istituto di sostanze non consentite. Allo stato, seppur sono state espletate tutte le procedure per la selezione del personale, è da circa un anno che queste unità sono in attesa di essere convocate per l'espletamento del corso di formazione. Pertanto, si richiede per l'ennesima volta, un intervento risolutivo sulla questione dell'Istituto fiorentino e una presa di posizione certa da parte dell'Amministrazione Penitenziaria Centrale che dia dignità lavorativa a tutto il personale che presta servizio con spirito di abnegazione ed enormi sacrifici", conclude Oliviero.

Per Donato Capece, segretario generale del primo Sindacato della Polizia Penitenziaria, "un detenuto che muore in carcere è sempre una tragedia" e commenta: "È oramai continua l'azione di contrasto per l'introduzione, la detenzione e l'uso di telefoni cellulari e droga in carcere che vede quotidianamente impegnati gli uomini e le donne del Corpo di Polizia penitenziaria. È un fenomeno sempre più in crescita di quello dei tentativi di introduzione di sostanze stupefacenti a livello nazionale negli Istituti di pena che di materiale atto alle comunicazioni, come i telefonini". "Per questo", rimarca, "è fondamentale che le istituzioni raccolgano nuovamente il nostro appello: investite nella sicurezza per avere carceri più sicure. Questo vale per Sollicciano ma anche per tutte le altre strutture detentive toscane. Il Corpo di Polizia Penitenziaria ha dimostrato, negli anni, non soltanto di costituire un grande baluardo nella difesa della società contro la criminalità, ma ha anche dimostrato di avere in sé tutti i numeri, le capacità, le risorse, gli strumenti per impegnarsi ancora di più nella lotta contro la criminalità, per impegnarsi non soltanto dentro il carcere, ma anche fuori dal carcere", conclude il leader nazionale del SAPPE.

Dott. Donato CAPECE – segretario generale SAPPE

Padova, detenuto muore in cella e nel carcere scoppia la rivolta



PADOVA- Un detenuto è morto, ieri, nella Casa di reclusione di Padova e il triste e tragico evento è stato il pretesto per altri ristretti di seminare il panico in carcere, rendendosi responsabili di gravi atti di violenza, uno dei quali particolarmente inquietante: un detenuto, urlando “Allah è grande” e brandendo una bomboletta di gas, minacciava di farsi e farci saltare. A dare la notizia è il Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria SAPPE, per voce del Segretario generale Donato Capece.

“Già la notizia della morte di un detenuto in carcere, per cause naturali, è triste e grave, ma amareggia ancora più che ciò ha indotto altri detenuti a scatenare violenze inaudite e inaccettabili. Verso le 10, dopo il decesso per cause naturali dell’uomo (italiano e di età sotto i 30 anni), altri detenuti (soprattutto nordafricani) hanno iniziato a protestare e il personale di Polizia penitenziaria, come sempre sottorganico, con non poche difficoltà ha gestito l’evento riportanti tutto alla calma. Purtroppo, solo per poche ore”, spiega il sindacalista. “Difatti, nel pomeriggio e sino alla sera si sono registrati episodi di violenze, in particolare nei due Blocchi detentivi II e IV, sia tra di loro che a danno del

personale di Polizia". "Verso le 16.30/17, sono iniziati dei disordini nel IV Blocco, dove si è registrata prima una colluttazione tra detenuti e, successivamente, delle aggressioni al personale di Polizia Penitenziaria, con due agenti contusi poi inviati al Pronto soccorso", prosegue. "Verso le 18.30, poi, altri disordini nel II Blocco dove c'è anche stato l'episodio più inquietante. Il tempestivo intervento dei poliziotti, già sotto stress e fortemente oltraggiati e minacciati, è riuscito a scongiurare rissa e aggressioni al personale. Ma un detenuto si è parato davanti a un poliziotto urlando "Allah è grande" e, brandendo in mano una bomboletta di gas, minacciava di farsi e farli saltare. Fortunatamente, non è accaduto nulla e il personale di Polizia è riuscito a far rientrare la situazione dopo una lunga ed estenuante mediazione".

Capece sollecita "chiunque, ma soprattutto chi ha ruoli di responsabilità politica ed istituzionale – penso in primis ai Sottosegretari alla Giustizia Delmastro e Ostellari, ognuno per quanto di competenza per delega ministeriale – dovrebbe andare nella Casa di reclusione di Padova a vedere come lavorano i poliziotti penitenziari, orgoglio non solo del SAPPE e di tutto il Corpo ma dell'intera Nazione". "E' sotto gli occhi di tutti che la situazione penitenziaria è sempre più critica" – conclude Capece, che ribadisce: "Sono decenni che chiediamo l'espulsione dei detenuti stranieri, un terzo degli attuali presenti in Italia, per fare scontare loro, nelle loro carceri, le pene come anche prevedere la riapertura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari dove mettere i detenuti con problemi psichiatrici, sempre più numerosi, oggi presenti nel circuito detentivo ordinario. Ma servono anche più tecnologia e più investimenti: la situazione resta allarmante, anche se gli uomini e le donne della Polizia Penitenziaria garantiscono ordine e sicurezza pur a fronte di condizioni di lavoro particolarmente stressanti e gravose".

"Basta! Siamo noi a non poterne più da questa situazione di

diffusa illegalità: siamo a noi a doverci chiedere dove è lo Stato!", conclude il leader del SAPPE.

Roma, 1 marzo 2024

Velletri, omicidio in carcere: lite tra detenuti, uno è morto, protesta il Sappe



VELLETRI- Orrore nel carcere di Velletri, "nel contesto di una situazione penitenziaria sempre più critica ed allarmante", commenta Maurizio Somma, segretario nazionale per il Lazio del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria SAPPE, il primo e più rappresentativo della Categoria. "Ieri, sembra al culmine di una lite tra due detenuti, uno ha ucciso l'altro poco prima del pur immeditato intervento dei poliziotti. Non sono note le ragioni di questo folle gesto, ma la situazione è allarmante.

Al momento si sa solo che i due convivevano la stessa cella, che l'omicida aveva problemi psichiatrici e nel recente passato aggredito anche un poliziotto penitenziario".

Per Donato CAPECE, segretario generale del SAPPE, è necessario ripensare completamente la questione penitenziaria: "Quanto accaduto nel carcere di Velletri deve necessariamente far riflettere per individuare soluzioni a breve ed evitare che la Polizia penitenziaria sia continuo bersaglio di situazioni di grave stress e grande disagio durante l'espletamento del proprio servizio. Il disagio mentale, dopo la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari, è stato riversato nelle carceri, dove non ci sono persone preparate per gestire queste problematiche, mancano strutture adeguate e protocolli operativi. La polizia penitenziaria non ce la fa più a gestire questa situazione e nei prossimi giorni valuterà se indire lo stato di agitazione. L'effetto che produce la presenza di soggetti psichiatrici è causa di una serie di eventi critici che inficiano la sicurezza dell'istituto oltre all'incolumità del poliziotto penitenziario. Queste sono anche le conseguenze di una politica miope ed improvvisata, che ha chiuso gli ospedali psichiatrici giudiziari senza trovare una valida soluzione su dove mettere chi li affollava. Gli OPG devono riaprire, meglio strutturati e meglio organizzati, ma devono di nuovo essere operativi per contenere questa fascia particolare di detenuti". Per Capece, infatti, "da quando sono stati chiusi gli O.P.G. (gli ospedali psichiatrici giudiziari), le carceri si sono riempite di detenuti affetti da gravi problemi psichiatrici. Ormai in ogni carcere decine e decine di detenuti con gravi problemi psichiatrici vengono ospitati normalmente nelle sezioni detentive, e spesso sono ubicati nelle celle con altri detenuti che non hanno le stesse difficoltà. Di conseguenza, i poliziotti penitenziari, oltre a essere costretti a gestire la sicurezza delle carceri in grave carenza di organico, come avviene nel Lazio, devono affrontare da soli questi squilibrati senza alcuna preparazione e senza alcun aiuto. Non è corretto soltanto ammettere l'esistenza

della questione dei detenuti con problemi psichiatrici e poi far solo finta di aver risolto un problema che invece sta esplodendo sempre di più nella sua drammaticità”.

Il Sappe evidenzia infine come questi detenuti sono responsabili di “vero e proprio vandalismo all’interno delle celle, dove vengono disintegrati arredi e sanitari, ponendoli nella condizione pure di armarsi con quanto gli capita per le mani e sfidare i poliziotti di vigilanza. Oramai questi detenuti sono diventati una vera e propria piaga in diversi penitenziari e per la loro gestione sarebbero necessari trattamenti specifici all’interno di comunità terapeutiche. Il carcere non può custodire detenuti di questo tipo, a meno che non vi sia un notevole incremento di organico della Polizia Penitenziaria e di specialisti di patologie psichiatriche”.

Viterbo, detenuto di 26 anni trovato morto nella sua cella



Un detenuto di 26 anni residente in provincia di Latina è stato trovato morto nella sua cella intorno alle ore 8 di domenica 26 marzo al Mammagialla, il carcere di Viterbo. Il giovane, originario della Romania, stava scontando una pena di

quattro anni per rapina e incendio in un borgo della città pontina nel 2021. Il decesso sarebbe avvenuto nel sonno e sul corpo non sono stati trovati segni di violenza. Solo poche ore prima il ventiseienne aveva parlato al telefono con i suoi parenti, rassicurandoli sulle sue condizioni di salute e dicendo di stare bene.

La Procura di Viterbo ha aperto un'inchiesta e disposto l'autopsia per chiarire le cause che hanno portato alla morte del giovane detenuto.